

## **I DOMENICA DI AVVENTO B – 3 Dicembre 2023**

**Mc 13,33-37 Is 63,16b-17.19b; 64,2-7 1 Cor 1,3-9**

⇒ Oggi inizia il periodo liturgico dell'avvento. Come segno, nel mese di dicembre, sull'altare non c'è più la ciotola di fiori, ma la corona d'avvento di cui fra poco accenderemo la prima candela.

⇒ L'avvento richiama subito alla nostra mente il periodo dell'attesa della nascita di Gesù. Avete certamente notato che le letture odierne ci presentano, invece, *la venuta ultima di Gesù*, l'incontro definitivo con Lui alla fine dei tempi, della storia. "*Come mai? Perché? Stiamo sbagliando?*". Certamente non sbagliamo, ma pensiamo in modo incompleto perché non teniamo conto che l'anno liturgico ci fa celebrare, di seguito, tutto il piano di salvezza di Dio realizzato da Gesù. Perciò, possiamo dire che l'anno liturgico non ha né inizio né fine.

♣ Questo è un concetto teologico difficile. Provo a spiegarvelo. L'anno liturgico può essere paragonato ad un cerchio suddiviso in diversi periodi (avvento, natale, quaresima, pasqua, tempo ordinario...) che percorrono i momenti fondamentali della vita di Gesù. Questo cerchio, cioè l'anno liturgico, ha una particolarità: termina e inizia con l'Avvento. Per questo motivo le letture delle prime tre domeniche di Avvento puntano sulla venuta ultima di Gesù, mentre quelle della quarta domenica ci presentano Maria pronta per dare alla luce il Salvatore.

♣ Dunque, possiamo affermare che l'avvento annuncia sia *l'inizio* che *la fine* della salvezza. Infatti ci fa vivere la nascita del Salvatore a Betlemme e insieme ci fa vivere l'aspettativa e la preparazione della venuta di Gesù alla fine dei tempi nella gloria del suo Regno.

**non sapete quando è il momento** ♣ L'annuncio di questa duplice venuta del Signore interroga ogni credente sul tipo di rapporto che ha con il tempo. Rapporto molto problematico per noi che "*non abbiamo mai tempo*" e particolarmente drammatico oggi in cui il futuro non è più sinonimo di promessa, di attesa paziente e operosa, ma è divenuto segno d'incertezza, di preoccupazione, di minaccia in quanto non si sa come andremo a finire.

♣ In tale situazione il tempo suscita paura più che speranza, incita al ripiegamento su di sé e impedisce lo slancio creativo e progettuale, caratteristica fondamentale per affrontare il presente e il futuro.

**ha ordinato al portiere ...** ♣ La breve parabola del padrone e del portiere, narrata soltanto dall'evangelista Marco, è talmente semplice che non richiede una spiegazione particolare. Dal momento che non si sa quando il Signore viene (se presto o tardi, se di giorno o di notte) e dal momento che è certo che verrà senza preavviso, non resta che

essere sempre svegli e pronti come il portiere. Tutto sta nel capire che cos'è la vigilanza, richiamata nel brano ben quattro volte.

♣ La vigilanza, la veglia, è il nuovo modo di "seguire" il Signore. Anzi è la prima qualità del discepolo che, avendo imparato a "guardare" il tempo con gli occhi della fede, sa riconoscere Dio quando sembra assente.

**Fate attenzione** ♣ Perciò è necessario utilizzare questo tempo che abbiamo a disposizione. Allora! "Che fare?". La risposta ci viene data da Gesù stesso quando, all'inizio del vangelo di oggi, dice ai suoi discepoli: «*Fate attenzione, vegliate...*» (Mc 13,33).

♣ L'attenzione è l'elemento costitutivo della vigilanza. L'attenzione è il fondamento spirituale dell'agire umano. L'attenzione è già preghiera: è invocazione, anelito, implorazione, ma è anche discernimento, riconoscimento, contemplazione della presenza del Signore.

**vegliate** ♣ Nella vita del discepolo, però, ci sono periodi nei quali la presenza di Dio, magari avvertita con forza in altri momenti personali o comunitari, sembra venire soffocata dal dubbio, dalla paura, dal dolore, oppure da uno stile di vita distratto, dispersivo e superficiale.

♣ È necessario lottare contro questi atteggiamenti. Bisogna essere vigili, non addormentarsi, non adagiarsi su una vita cristiana che consideriamo conquistata una volta per tutte. Il cristiano, paragonato nel vangelo di oggi ad un portiere, deve stare attento a ciò che il Signore vuole rivelargli per mezzo degli avvenimenti.

♣ Vigilare è l'atteggiamento di chi è costantemente all'erta, in stato di servizio, come il portiere. La vigilanza ha due facce: essere vigili e attenti per avvertire le occasioni di male che si presentano ogni giorno, ma è anche vigilare ed essere pronti ad accogliere le molte occasioni di bene altrettanto numerose nella vita.

♣ L'invito di Gesù a farsi trovare svegli alla sua venuta va inteso come un duplice invito: il primo a non rimandare continuamente la realizzazione dei progetti perché si pensa di avere tanto tempo davanti a sé, il secondo a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, dall'inerzia, dal "non far niente" perché si pensa che tutto ormai è stabilito.

**a ciascuno il suo compito** ♣ Il tempo da vivere come persone vigili sembra essere piuttosto lungo dal momento che il padrone di casa avverte la necessità di assegnare ai suoi servi il *potere* di svolgere ciascuno il proprio *compito*.

♣ Ecco, concretamente, cos'è la vigilanza per il Vangelo: è la consapevolezza di aver ricevuto da Gesù il *potere*, l'incarico di servire fattivamente e in modo disinteressato gli uomini e le donne della comunità cristiana, così da renderla una *casa* dentro la quale chiunque possa fare l'esperienza di un autentico amore fraterno.

♣ Vegliare significa, dunque, vivere un atteggiamento di *servizio*. Significa vivere come se ogni anno, ogni giorno, ogni ora fosse l'ultima possibilità, l'ultima occasione per lasciare un mondo migliore di come l'abbiamo trovato. Ciò implica lotta, fatica, rinuncia e non disimpegno o indifferenza.

♣ La vigilanza comporta impegno nell'azione, è un collocarsi nel tempo del Signore che va *"incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle sue vie"*, come sta scritto nella prima lettura (Is 64,4).

♣ Perciò l'ora di questo incontro è un disegno di Dio, ma è anche opera nostra con la pratica della giustizia che dobbiamo svolgere nella gioia e nella speranza perché abbiamo la certezza che il Signore ci verrà incontro.

♣ Nella prima lettura, il profeta Isaia parla, inoltre, di una speranza per un tempo di delusione. Una speranza che si fa invocazione: *«Se tu squarciassi i cieli e scendessi!»* (v. 17b). Il cristiano sa che la preghiera del profeta è già stata esaudita. I cieli si sono aperti e il Figlio di Dio è disceso fra noi.

♣ Tuttavia il cristiano attende ancora che la comunione con Dio diventi pienezza, che il pizzico di lievito si trasformi in una massa, che la verità e l'amore si facciano strada, che il peccato sia vinto e il mondo sia rinnovato e che Gesù sia riconosciuto da tutti.

**da sempre ti chiami nostro redentore** ♣ A questo punto facciamo nostra la professione di fede, presente nella prima lettura: *"Tu, Signore, sei nostro Padre, da sempre ti chiami redentore"* (v. 63,16b) su cui si fonda la speranza in una salvezza più grande delle continue infedeltà umane.

♣ Così, la festa del Natale si arricchirà di significato per le nostre esistenze e per la storia del popolo di cui facciamo parte. Perciò non dobbiamo permettere che il bombardamento pubblicitario, che il desiderio, la frenesia di divertirsi ad ogni costo, ci facciano dimenticare il vero senso del giorno di Natale che per san Paolo, nella seconda lettura, è la *"manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo"* (1 Cor 1,7).

♣ Allora facciamo in modo che durante l'Avvento si verifichi un cambiamento nella nostra vita e che si rafforzi in noi *"la testimonianza di Cristo"*, come dice ancora Paolo (1 Cor 1,6).

*Don Ermanno Michetti*